REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

La relazione del presidente Massi alla riunione del consiglio regionale

Aperto alla Regione il dibattito sui piani di settore del governo

Una scadenza importante a cui si è giunti in ritardo - Approfondito confronto sul ruolo delle Marche nell'economia del paese e sui contenuti della legge di riconversione industriale - L'intervento del compagno Diotallevi

ANCONA — Nel dibattito in corso a livello nazionale sulla legge di riconversione industriale 675 (dopo l'elaborazione dei programmi finalizzati da parte del CIPI), è entrata ieri mattina ufficialmente anche la Regione Marche. Ufficialmente, in quanto ieri mattina il consiglio regionale, dopo una comunicazione del presidente della giunta Emidio Massi ha sviluppato un approfondito confronto sul ruolo specifico che la nostra Regione potrà svolgere nell'immediato futuro e, più in generale, sui contenuti di una legge che da più parti è stata giudicata come il primo vero strumento di programmazione industriale del nostro paese.

Forse le Marche sono arrivate un po' in ritardo, come ha voluto precisare il compagno Diotallevi, giungendo a questo appuntamento, cioè, quando già l'apposita commissione interparlamentare ha avviato l'esame specifico dei programmi finalizzati, ma — a parte il forzato rallentamento dell'attività dovuta alla lunga crisi regionale — si tenterà ora in ogni modo di recuperare sul tempo e di giungere così ad una precisa definizione del parere che la Regione dovrà trasmettere per legge al Comitato interministeriale programmazione industriale.

E, infatti, tutti gli interventi del dibattito sviluppatosi hanno condiviso la scelta fatta dalla giunta di mettere in calendario l'iniziativa che permette nel concreto di compiere una riflessione economica di carattere generale, focalizzando lo stato della nostra industria, i suoi anelli deboli e, nel contempo, i settori che proprio attraverso una riconversione, potranno invece svilupparsi nei prossimi mesi.

Questo esame ricognitivo è stato la base di partenza delle considerazioni svolte dal presidente Massi che, in sintesi, ha voluto presentare lo stato dell'industria marchigiana, appunto, in collegamento anche con tutti gli sviluppi e gli interventi che potranno essere messi in cantiere con la 675.

Massi ha voluto sgombrare subito il campo da un luogo comune — ancora duro a morire — e cioè il fatto che la struttura produttiva marchigiana sia tutto sommato una «isola felice» ancora non intaccata dai colpi della crisi economica. «Io non vorrei creare allarmismi — ha detto — però dopo anni in cui certamente la nostra struttura, formata in prevalenza da piccole e medie imprese era riuscita a rimanere a galla e, anzi, si assisteva ad un aumento pressocché costante di occupazione, oggi dobbiamo purtroppo osservare una lievitazione paurosa di ore di cassa integrazione (7 milioni nei primi sette mesi di quest'anno) ed una serie di «casi» aziendali (Maraldi, Cia, Tanzanella, Confezioni Filottrano) di estrema gravità».

Venendo più specificatamente ad illustrare le finalità ed i criteri che hanno ispirato i piani finalizzati, Massi, pur riconoscendo il valore e la novità di tale provvedimento, ha voluto illustrare — senza reticenze — alcuni punti in cui la 675 è carente: politica per il Mezzogiorno, per le zone depresse, per gli investimenti, e una generale prevalenza a sostenere i grandi gruppi, piuttosto che le piccole e medie imprese. Ma ha subito soggiunto: «Questi limiti però non significano che la legge non sia importante».

Certo sarà necessario non lasciare isolata e sganciata questa legge di programmazione industriale da altri importanti strumenti: occorrerà ricercare solidi collegamenti con la legge 183 (Mezzogiorno e riforma degli incentivi), la 285 (occupazione giovanile), nonché con tutta la nuova legislazione in materia agricola (quadrifoglio, direttive CEE). Il quadro organico, vero punto di riferimento per le Regioni e per la programmazione economica deve essere poi completato dall'applicazione del decreto 616 per il trasferimento dei poteri ai Comuni.

Il compagno Diotallevi nel suo intervento, pur non minimizzando i punti da chiarire e sui quali certo bisognerà discutere ancora, ha ribadito che la 675 rappresenta il primo vero strumento di programmazione pubblica nell'industria.

Dove occorrerà ora prestare maggior attenzione e dove proprio le Regioni potranno compiere una preziosa azione di stimolo e di suggerimento è sul piano delle proposte operative: sulla possibilità di creare programmi «orizzontali» e non solo chiusi per comparti, per ricercare maggiori spazi per la piccola e media impresa, per legarlo all'occupazione anche in riferimento al piano triennale così detto Pandolfi.

Ecco così sintetizzato il suo pensiero: il documento elaborato dal CIPI rappresenta un buon punto di partenza attorno al quale si deve lavorare e non solo dietro sollecitazioni esterne, ma anche autonomamente.

Tra gli altri interessati contributi al dibattito vanno rammentati quelli di Adriano Ciaffi e Messi (DC) e del compagno Mario Fabbri.

La cantieristica non deve più essere la «Cenerentola» del paese

Nello sforzo eccezionale che il Paese è chiamato a compiere per rinnovare l'apparato produttivo industriale ed avviarsi verso un nuovo processo di sviluppo, la risoluzione dei problemi dell'industria cantieristica rappresenta un nodo difficile da sciogliere che metterà a dura prova la volontà del Governo, del Parlamento, e del nostro partito di dare una soluzione positiva alla crisi economica. Non dobbiamo dimenticare che la complessità dei problemi di questo settore produttivo dipendono dalla stretta connessione che esiste, più che per altri settori, tra l'andamento del mercato e le condizioni produttive su scala mondiale, e le specificità nazionali che la produzione navale viene ad assumere in una economia come la nostra.

Sul fronte nazionale, la grande rilevanza che il settore cantieristico assume nell'economia del Paese, tipicamente trasformatore e fortemente dipendente dai trasporti via mare sia per le importazioni di materie prime sia per le esportazioni dei nostri prodotti all'estero è innegabile, e lo sviluppo delle attività marittime deve rappresentare uno degli obbiettivi prioritari della nostra politica economica. Viceversa l'Italia, negli ultimi anni, ha visto diminuire costantemente il peso della propria partecipazione allo sviluppo della flotta mondiale, mentre andava costantemente peggiorando il disavanzo della propria Bilancia valutaria dei trasporti marittimi superando, nel 1977, il tetto dei seicento miliardi di lire. Puntare ad una più elevata partecipazione della bandiera italiana ai traffici internazionali ci assicurerebbe un maggiore equilibrio fra le voci attive e passive della Bilancia valutaria e ci garantirebbe di riflesso, maggiori ordinativi per i cantieri navali nazionali sia con la richiesta di nuove ordinazioni sia con lo sviluppo dei servizi di manutenzione, riparazione e rinnovo del naviglio vetusto.

Queste osservazioni ci sembrano indispensabili e prioritarie se si vuole capire l'atteggiamento critico che noi comunisti assumiamo di fronte al Piano di settore dell'Industria Cantieristica che è stato predisposto dal C.I.P.I.. Non c'è dubbio che la stesura medesima del Piano di settore rappresenta un fatto di per sé positivo in quanto pone i problemi del settore in un'ottica che vuole abbandonare il terreno dell'improvvisazione ed avviare in concreto il metodo della programmazione economica: il Parlamento, il Governo, le Regioni, gli Enti locali, i sindacati, le forze sociali, devono fare queste importanti scelte assumendo la responsabilità di risolvere, in una prospettiva non solo congiunturale ma di medio e lungo periodo, le difficoltà nelle quali oggi si trova la cantieristica italiana. Nel merito però il Piano finisce per proporre un progetto di ridimensionamento della cantieristica, indicazione sostenuta con forza soprattutto dalla Fincantieri e dall'IRI. Tale orientamento che allinea l'Italia al Progetto Davignon, predisposto in sede europea per eliminare le eccedenze di capacità produttiva esistente nei Paesi della Comunità, viene assunto al di fuori di una analisi approfondita e differenziata della realtà esistente, condizionando il Paese a svolgere, anche in futuro, un ruolo subordinato del settore su scala europea e mondiale, sopportando onerosi costi per tutta l'economia del Paese. Questo atteggiamento di rinuncia non solo è inaccettabile alla luce di quanto precedentemente esposto, ma anche rispetto alla esperienza negativa che in un recente passato abbiamo già vissuto. Molte delle attuali difficoltà del settore sono dovute proprio al fatto che in passato l'IRI, ispirandosi a delle posizioni rinunciatarie, si orientò a ridimensionare il settore con il Piano Caron, perdendo una funzione propositiva, anche nel campo della cantieristica facendo sì che, all'esplodere della domanda nel mercato delle navi l'Italia si trovasse impreparata ed esclusa dai mercati. Che non si possa riproporre oggi una simile politica è oltremodo consigliato, se si valutano le conseguenze che un Piano di ridimensionamento di tal genere del settore finirebbero per determinarsi sul piano dell'occupazione.

Per tutte queste ragioni la X Commissione della Camera dei Deputati ha chiesto alla Presidenza della Camera l'autorizzazione a compiere una indagine conoscitiva sui problemi della cantieristica nazionale allo scopo di approfondire la conoscenza della situazione esistente e valutare le concrete possibilità di delineare una strategia non rinunciataria.

Considerando infine i problemi del settore che riguardano da vicino ancora va ricordato che la decisione di dar seguito alla costruzione del nuovo cantiere navale di Ancona fu presa riconoscendo la necessità di rinnovare la struttura esistente, al di là delle situazioni congiunturali e prospettando un tipo di realizzazione che fosse coerente con le previsioni di andamento del mercato nei prossimi anni e scegliendo di collocarsi nell'ambito di un certo tipo di produzione. Le lotte e le iniziative che hanno fatto seguito alle vicende sismiche della città fecero sì che i lavori prendessero concretamente il via, anche se da allora ritardi nei tempi di realizzazione del progetto si sono venuti registrando tanto da far suonare, da più parti, un campanello d'allarme a riguardo della volontà politica di portare a termine il progetto. Vanno abbandonate, decisamente, tutte le incertezze, necessitando recuperare anche il tempo perduto. La lotta dei lavoratori del Cantiere Navale di Ancona è giusta perché mira a difendere il mantenimento del posto di lavoro e della realtà produttiva della città nell'ambito di una scelta non campanilistica, tanto meno corporativa, volta a realizzare una linea nazionale che punta alla difesa, alla ristrutturazione e al risanamento di tutto il settore della cantieristica tramite la realizzazione di nuovi investimenti per raggiungere un più elevato contenuto tecnologico delle strutture produttive.

Paolo Guerrini

FERMO - Ormai è solo questione di tempo l'assegnazione degli 800 ettari di terra

La coop l'ha spuntata anche se il brefotrofio dice «no»

Inutili le proteste dell'Opera Pia che non vuole cedere i terreni — Anche la commissione per le terre incolte ha dato ragione alla cooperativa

Dal nostro inviato

FERMO — Dieci anni di lotte per ottenere 800 ettari di terra buona in affitto; dieci lunghi anni fatti di incontri, di occupazioni di terre, di lettere e di sollecitazioni. La mezzadria sta per sparire, ma i mezzadri del brefotrofio di Fermo debbono ancora combattere contro l'ottusità e l'arroganza di chi strizza l'occhio agli agrari. Non valgono un decreto della Regione Marche, la presenza di una cooperativa di coltivatori e di giovani disoccupati, le garanzie dell'Ente Sviluppo. Si minacciano anzi ricorsi al TAR e alla magistratura, si perdono tranquillamente centinaia di milioni di sovvenzione (in base alla legge regionale di recepimento delle direttive CEE) pur di continuare a dir no all'affitto. L'attuale presidente del Consiglio di amministrazione dell'Opera Pia Brefotrofio (un dc, come tutti i suoi predecessori) non si cura di essere andato più volte in minoranza, di avere contro anche il suo partito. «Ma la sua testardaggine non può essere eterna», è il commento convinto di un mezzadro. E infatti. Più di un successo ha avuto questa lunghissima lotta.

L'inizio va cercato forse lontano nei secoli: i trisavoli dei 40 mezzadri, che oggi sono in cooperativa, non sognavano neppure un cambiamento radicale, ma rivendicavano già condizioni diverse, più diritti e meno sfruttamento.

L'Opera Pia Brefotrotio nasce nel 1472, per munificenza di un ricco aristocratico, che regala terre, immobili e proprietà, perché i bambini «illegittimi» del luogo abbiano un'assistenza. Una storia con passato e presente.

Ed il *presente* comincia nel 1968, con un accordo fra sindacati e amministrazione dell'ente per il passaggio in affitto di tutte le terre. Accordo per i contadini, ma carta straccia per il brefotrotio. Nel 1973 cinquecento contadini attuano una clamorosa protesta, occupano gli uffici dell'Opera Pia, ottengono un incontro, il primo di una lunga serie. Comincia il lamento dell'amministrazione (che ha sulle spalle più di 600 milioni di debiti), comincia il tentativo di strumentalizzare la lotta dei mezzadri per ottenere soldi. «Se volete l'affitto, aiutateci a risanare il deficit». Un ricatto? Una proposta? L'uno e l'altra, non c'è via d'uscita, se si devono creare tutte le condizioni per ottenere la terra. E allora per il sindacato (soprattutto la Federmezzadri-CGIL in quegli anni, ora la Confcoltivatori) e per i contadini comincia il lavoro «politico» con i Comuni, con la Regione, con i partiti.

Intanto si è costituita una cooperativa, che elabora un preciso progetto di rinascita delle terre, fornendo garanzie concrete. Ora il fronte è più compatto, ha realizzato vaste alleanze. Ma la chiusura del Consiglio di amministrazione del Brefotrofio alza un muro: i partiti del centro sinistra fanno il bello ed il cattivo tempo (solo nel 1977 entrano per la prima volta due comunisti). Ci sono divisioni interne molto forti, la stessa DC resiste nel Consiglio, ma fuori è spesso obbligata a schierarsi con le lotte dei mezzadri. Emblematica ed importante la funzione svolta dall'allora presidente della Giunta regionale, Adriano Ciaffi. Uno dei suoi ultimi atti come presidente è proprio quella firma sotto il decreto di assegnazione ai contadini fermani delle terre incolte del brefotrofio (31 agosto '78).

Anche la commissione per le terre incolte ha deliberato a favore dei mezzadri; i comuni di Petritoli, Carassai, Fermo sono d'accordo per la vendita delle terre (117 ettari). Il ricavo può ripianare il deficit del Brefotrofio. Ma i sindacati insistono: questo ente che motivo ha di esistere? Propongono la soppressione, c'è una legge che lo ha deciso, e poi c'è la 382. Può continuare a vivere un ente che assiste cinque bambini (sì, proprio cinque) e che accumula milioni di disavanzo? Anche il disavanzo si spiega, perché il brefotrofio spende *ogni giorno* per ciascuno dei cinque bambini la rispettabile somma di 120 mila lire! I bimbi sono seguiti nientemeno che da 23 assistenti (quattro per bimbo!). Sullo scioglimento sono tutti concordi — partiti, Regione — tutti meno il presidente dc Guerrieri, che è messo in minoranza in Consiglio di amministrazione, che dà le dimissioni, poi le ritira, che oggi dice ancora: «Trattiamo, vediamo». E si tratta infatti, ma ad un livello più elevato. Si parla già di canone di affitto, del progetto della cooperativa.

«Se non è oggi sarà domani, o dopodomani — dice un ragazzo, uno di quelli che ha aderito alla coop — ma ormai il successo ce lo abbiamo in tasca». Che cosa diventerà questo enorme appezzamento? «Ci faremo una stalla sociale, con più di 500 fattrici. Qualche centinaio di ettari lo mettiamo a ortaggi, il resto a coltura tradizionale. Ci vogliono investimenti però. Abbiamo bisogno di impianti di irrigazione, di tecnici giovani. Insomma una grande azienda moderna e produttiva». I giovani che sono già entrati sono quindici ma altri si stanno avvicinando. Il ragazzo guarda oltre la collina: «ecco, vedi laggiù? La terra si estende da Montanto fino a Carassai, tra i due fiumi, l'Aso ed il Menocchia. Sarà una grande azienda, ci puoi credere».

Lella Marzoli

Riunione alla Baby Brummel

Gli operai in assemblea: «Ecco come si può salvare la Tanzarella»

ANCONA — Il grande capannone della Baby-Brummel si presentava ieri sotto un aspetto inconsueto e straordinario. Più di mille operaie, tutte dipendenti dello stabilimento di Marina di Montemarciano e folte delegazioni delle altre aziende che compongono il gruppo Tanzarella (Alexandra e Lions-Baby di Mondavio e Calcinelli) e di numerose fabbriche della provincia (Cantiere Navale, manifattura tabacchi, Jenny, Standa, solo per citarne alcune) hanno partecipato all'assemblea aperta indetta dal coordinamento del gruppo.

Il tema all'ordine del giorno, la grave situazione finanziaria produttiva ed occupazionale che ha colpito il maggior complesso industriale (1.500 dipendenti circa) e la maggior concentrazione di posti di lavoro femminile della regione.

E' stata, quella di ieri, la seconda grande manifestazione delle operaie della Tanzarella svoltasi nel giro di pochi giorni, dopo la giornata di lotta di martedì ad Ancona, che ha visto sfilare in corteo a fianco delle lavoratrici i gonfaloni delle città interessate alla difficile vertenza. L'assemblea aperta doveva servire — come ha ricordato nella sua relazione introduttiva il rappresentante della FULTA, Guardianelli —, oltre che per chiarire fino in fondo la situazione del gruppo, per chiedere la solidarietà delle forze politiche attorno alla lotta delle operaie, per incominciare a costruire ipotesi concrete di soluzione atte a salvaguardare i 1.500 posti di lavoro.

Per due anni, infatti, Tanzarella ha opposto una chiusura intransigente alle richieste del sindacato e dei consigli di fabbrica che premevano per conoscere la reale situazione finanziaria delle quattro aziende, poi, un mese fa, ha fatto sapere che le fabbriche erano sul punto del fallimento (8 miliardi di debito, 4 miliardi e mezzo di perdita). Perciò in un primo momento veniva comunicata l'intenzione di chiudere le aziende del Pesarese (le due Lions-baby) e solo successivamente veniva chiesta l'amministrazione controllata per tre delle quattro fabbriche e il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per cinque settimane.

Non ci si è limitati tuttavia alla sola denuncia: sono state infatti avanzate alcune richieste che dovrebbero consentire la ripresa del gruppo, e alle quali i lavoratori e il sindacato non intendono rinunciare. Queste riguardano la stesura di un piano che salvaguardi l'occupazione per tutte le maestranze («troppi tagli ai posti di lavoro — ha sottolineato ancora Guardianelli — sono stati portati negli ultimi tempi nelle Marche»); la necessità di aumentare il fatturato delle aziende, facendo ricorso ad una seria ricerca di mercato; la ristrutturazione complessiva del gruppo.

Per il raggiungimento di questi obiettivi è stato chiesto l'impegno della Regione (presente con l'assessore all'Industria, Righetti), delle forze politiche (sono intervenuti, tra gli altri, il compagno Paolo Guerrini per il PCI, Giulioli per il PRI), delle amministrazioni comunali, di tutti i lavoratori, nella consapevolezza che soltanto con uno schieramento ampio e compatto, la battaglia potrà essere vinta

l. f.

S. BENEDETTO - Erano usciti in mare all'alba di giovedì

Trovati morti i due pescatori scomparsi

Erano sul fondo del mare a poca distanza dal loro peschereccio - Non si conoscono ancora le cause della disgrazia - Forse la rete gettata dai due fratelli si è impigliata nel fondale provocando l'affondamento dell'imbarcazione

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Il mare ha fatto altre due vittime. E alla tragedia che ha sconvolto due famiglie del paesino abruzzese di Martinsicuro (vicino a S. Benedetto), alla profonda impressione che ha destato in tutta la marineria locale (il «Francesco padre», questo il nome della piccola barca da pesca inabissatasi, sei metri e 50 di lunghezza, un motore di 30 cavalli e una stazza di una tonnellata, era iscritto al Compartimento di S. Benedetto) si aggiunge, come spesso accade in questi casi, anche il più fitto mistero. Il mare era calmo giovedì mattina quando i fratelli Gianfranco e Vittorio De Fulgentis — due cuochi, per gran parte dell'anno, imbarcati sulle motopesche oceaniche — sono usciti prima ancora dell'alba dal porto di S. Benedetto per gettare le reti proprio davanti casa, a neppure 3 miglia al largo della foce del Tronto.

Il ritorno a casa era previsto per le prime ore della mattinata e le famiglie, impensierite dall'insolito e perduranto ritardo, hanno dato l'allarme. Sono iniziate subito le ricerche con l'intervento di motovedette della capitaneria di porto di S. Benedetto e di Pescara coadiuvate dagli equipaggi delle imbarcazioni alla fonda nel porto della città di S. Benedetto. Per tutta la giornata di giovedì le ricerche non hanno avuto alcun esito mentre si perdevano le speranze di ritrovare vivi i due fratelli.

Ieri mattina le ricerche sono riprese e l'avvistamento di una boa (di solito legata alla rete da pesca) faceva localizzare la barca inabissata proprio di fronte alla foce del Tronto. Alcuni sommozzatori di S. Benedetto hanno scoperto sul fondo del mare lo scafo del «Francesco padre», e le salme dei due pescatori sono state poi trovate a poche decine di metri dalla barca.

Le operazioni di recupero del natante e dei corpi degli sventurati marinai sono avvenute nella mattina di ieri alla presenza del pretore di S. Benedetto, dottor Graziani, del capitano di fregata De Martino e del capitano della locale compagnia dei carabinieri, Panella.

Sulle cause del tragico naufragio è stata aperta una inchiesta ma nessuno, considerate le buone condizioni del mare, azzarda ipotesi probanti. Lo scafo, riportato in porto dal peschereccio «Nembo Kid» non presenta tracce di urti o falle di qualsiasi tipo: il che farebbe escludere lo speronamento da parte di natanti che operano numerosi nella zona. Lo ha rilevato lo stesso capitano De Martino che ha voluto escludere l'inabissamento per causa dell'impatto del natante con le reti di altri pescherecci, anche perché — ha aggiunto De Martino — «non si capirebbe davvero come nessun soccorso sia stato portato ai due marittimi dopo un eventuale incidente».

Del resto tutti escludono l'imperizia dei fratelli De Fulgenzi o eventuali errori di manovra considerato che essi possedevano una notevole esperienza.

L'ipotesi più accreditata è che la rete del piccolo peschereccio sia rimasta impigliata in qualche corpo sottomarino (masso o rottame) col risultato di un rigido contraccolpo che potrebbe avere trascinato lo scafo bruscamente sott'acqua. Ma sono solo ipotesi tutte da verificare. I due pescatori forse hanno tentato disperatamente di salvarsi a nuoto. Uno dei fratelli infatti è stato trovato con un solo stivale indosso. La perizia necroscopica delle salme dei due pescatori, che lasciano moglie e due figli, potrà forse chiarire la dinamica dell'incidente

Ascoli: la DC blocca la nomina delle commissioni consiliari

ASCOLI PICENO — L'accordo politico e programmatico scaturito dalla verifica del luglio scorso e firmato dai cinque partiti dell'intesa al comune di Ascoli Piceno conteneva tra le diverse scadenze quella del 15 settembre: entro quella data si dovevano nominare le commissioni consiliari. A tutt'oggi, invece, tutto è in alto mare. E' la Dc ascolana, per contrasti al suo interno, che ha determinato questa ulteriore inadempienza. Era sembrato, comunque, che per sabato scorso si potesse, finalmente, avere dalla Dc i propri nominativi in seno alle commissioni per poter procedere alla loro nomina entro martedì. Ma neppure a tale impegno i democristiani hanno adempiuto.

Sono gravi i disagi che derivano all'attività amministrativa del mancato insediamento delle commissioni. L'esame di urgenti problemi della città è stato ulteriormente rinviato. In particolare la Commissione edilizia non ha potuto svolgere il necessario esame preliminare dei problemi all'ordine del giorno della riunione. Per questi motivi, una riunione, convocata dalla Democrazia cristiana per discutere su importanti problemi urbanistici della città (centro storico, zona filarmonici, Monticelli, eccetera) non si è potuta tenere.

In un comunicato, emesso dai comitati comunali del PCI, PSI, PRI e PSDI, dopo aver denunciato il mancato insediamento delle commissioni, in relazione alla discussione svoltasi in Consiglio comunale mercoledì scorso, (in cui i partiti dell'intesa — si dice in esso — hanno espresso con preoccupazione l'esigenza di superare i ritardi verificatisi nell'attuazione dell'accordo programmatico e politico di luglio», si chiede che «la Democrazia cristiana metta al più presto e senza ulteriori rinvii le commissioni consiliari in grado di funzionare, senza di che verrebbe meno uno dei cardini portanti su cui poggia tale accordo, e che si superino incertezze, ritardi e contraddizioni esistenti, nel rispetto degli accordi presi».

Alla Fioretti sospesi senza motivo tre membri del consiglio di fabbrica

CAMERINO — La direzione della fabbrica metallurgica Fioretti SpA prosegue nei suoi atteggiamenti antisindacali: ha sospeso dal lavoro per tre giorni due membri del consiglio di fabbrica. L'antefatto della decisione va ricercato nella denuncia che il consiglio di fabbrica e il sindacato avevano sporto contro la Fioretti che il 29 settembre scorso (il giorno seguente lo sciopero provinciale), aveva, senza dare nessuna spiegazione, chiuso i cancelli della fabbrica.

Un comunicato affisso nella bacheca informava che l'azienda sarebbe stata riaperta il 2 ottobre. Il CdF sporse denuncia accusando la direzione di attività antisindacale e di serrata. Il comunicato stesso veniva consegnato come prova. In risposta la Fioretti ha sospeso i due operai, «colpevoli» di aver tolto dalla bacheca il comunicato e di averlo consegnato ai Carabinieri.

☐ A Fermo convegno del Pci sulla casa

FERMO — Organizzato dal PCI, si svolge oggi al Palazzo Comunale di Fermo un convegno comprensoriale sul tema «Una nuova politica della casa e del territorio».

I lavori saranno aperti alle 16.30 da una relazione del compagno Giorgio Cisbani, assessore all'Urbanistica del comune di Fermo. Seguiranno alcune comunicazioni e il dibattito che riprenderà nella mattina di domani (alle ore 9.30). A conclusione della manifestazione interverrà il compagno Marcello Stefanini, vice segretario regionale e membro del Comitato Centrale del PCI.

Campanara: oggi il convegno del PCI sull'industria del mobile

PESARO — «I problemi e le prospettive dell'industria del mobile pesarese e le proposte del PCI»: su questo tema si articola il convegno, promosso dalla Federazione provinciale comunista, che si svolge oggi a Campanara di Pesaro.

I lavori saranno aperti dalla relazione del compagno Sauro Olivieri del Comitato direttivo della Federazione; seguiranno tre comunicazioni: di Antonio Mezzino dell'Ufficio economico regionale del PCI («Note sul settore: occupazione e struttura produttiva»); di Elvio Ceppetelli, segretario del Consorzio del mobile («Problemi e prospettive di commercializzazione del mobile sul mercato interno ed estero»); e dell'architetto Fausto Renzoni, docente di progettazione al «Centro Industrial Design» di Ancona («Funzioni e ruolo del designer nella programmazione della politica aziendale»).

Il dibattito sarà concluso dal compagno Marcello Stefanini, vice segretario regionale del PCI e membro del CC.

La riunione del comitato provinciale del PCI di Ancona

Realizzare ora il programma regionale

Il compagno Guzzini nella sua relazione ha sottolineato come il programma sia il principale terreno di iniziativa e di lotta - Un dibattito ampio, legato alla realtà della regione e della città - L'intervento della compagna Marzoli

ANCONA — Nel dibattito in corso nelle Marche tra le forze politiche e sociali sulle prospettive dell'attuale assetto di maggioranza e di giunta alla Regione si è inserito un importante «momento» di partito: il Consiglio provinciale della Federazione comunista anconetana, che comprende i membri del Comitato federale più dirigenti comunisti impegnati in organizzazioni di massa, e amministratori comunali e di enti pubblici. Uno spaccato molto rappresentativo del gruppo dirigente comunista, quindi, che ha discusso nelle giornate di giovedì e venerdì sulla base di una relazione del compagno Mariano Guzzini, della Segreteria regionale, dedicata all'illustrazione dei punti programmatici che sono alla base dell'intesa regionale, delle scadenze e del lavoro necessario per utilizzare punti programmatici e maggioranza regionale come terreno di lotta.

«Centrale appare infatti la questione — ha detto il compagno Guzzini — di verificare costantemente la capacità di ogni organizzazione di partito di vivere questo momento non con lo spirito dei *due tempi*, ma con la consapevolezza che il *dopo* dipende da come si opera oggi, facendo essere il programma regionale il principale terreno di iniziativa e di lotta, usando la maggioranza regionale come forza. Per quante differenze esistano tra il quadro nazionale e quello locale, in entrambi i casi siamo leali partner di maggioranze di solidarietà democratica che intendiamo, certo, consolidare per andare avanti, ma che sono anche oggi, subito, terreni di iniziativa da non sottovalutare, e strumenti di lavoro da non lasciare arrugginire».

Dopo aver puntualmente elencato le diverse parti della mozione programmatica regionale, le scadenze e le iniziative da prendere come partito, Guzzini ha affrontato il tema del ruolo di Ancona come capoluogo di regione e come punto di forza per il riequilibrio del suo retroterra comprensoriale.

«E' significativa — ha detto — la convocazione del Consiglio provinciale del Partito della città capoluogo di regione, che a primavera avrà un importante appuntamento elettorale, e che sta preparando la proposta politica per andare a quella scadenza. E' una occasione che va colta per raggiungere un ampio arco di alleanze attorno al ruolo nuovo che può e deve svolgere Ancona, come cerniera socio-politica tra nord e sud, come polo di sviluppo del regionalismo e come punto di coagulo di una regione che non sia più un plurale di municipalismi, ma invece una pluralità di autonome aggregazioni democratiche».

Nell'ampio dibattito seguito alla relazione e che è proseguito ieri, sono intervenuti tra gli altri i compagni Franco Sotte, Salvio Ansevini, Bruno Massi, Matteo Biscarini, Giuseppe Cingolani, Ernesto Girolimini, Sergio Bozzi, Nino Cavatassi.

La compagna Milli Marzoli, segretario della Federazione, ha sottolineato l'impegno dei comunisti dell'Anconetano per lavorare — dovunque operino — con competenza e con il giusto orientamento, affinché si attuino nel concreto le scelte del programma regionale e perché si avanzi nei rapporti politici consolidando, secondo gli accordi, l'assetto del governo della regione. Un contributo in questa direzione è l'incontro tra tutti i segretari provinciali dei partiti democratici, per formulare un programma di interventi sui problemi dell'occupazione e del superamento della crisi sociale ed economica nella Provincia.

La compagna Marzoli, inoltre, si è occupata ampiamente della città di Ancona, del ruolo fondamentale che può assolvere, sia nei confronti dell'hinterland che della regione, sempre che si azzerino le diffidenze campanilistiche e «notabiliari» di alcuni, e sempre che si affermi un livello di battaglia politica nella quale la pari dignità significhi non subalternità nei confronti di politiche e di metodi di governo settoriali, corporativi e campanilisti, che non offrono nessuna prospettiva né alle Marche, né alle forze che le ripropongono.